

Confesso che sono confuso

di Emanuele Pisarra

Confesso che sono confuso. Si sperava che il cambio del governo portasse anche una ventata di rinnovamento nei parchi e nel modo di gestirli.

Chi si aspettava ciò (tra i quali anche lo scrivente) è rimasto profondamente deluso. Non solo per le conferme a livello ministeriale ma anche per la prassi gestionale dei parchi che è continuata esattamente così come impostata dal precedente ministro. E allora è logico chiedersi: che differenza c'è tra una gestione di destra della natura italiana ed una gestione di sinistra. Alla luce delle cose "pari sono". E ciò dispiace molto poiché, se si fa eccezione del Parco delle Dolomiti bellunesi, nessuno dei parchi in Italia funziona bene. E alla base di questo mancato funzionamento ci sono mille motivi per pensare che, almeno nel futuro prossimo, nulla cambi. Anzi – senza fare la Cassandra di turno - da come si sono messe le cose siamo certi che la gestione peggiorerà ulteriormente convinti come siamo che, come affermava Leonardo Sciascia, al fondo non c'è mai fondo.

La rete Natura 2000 possiamo tranquillamente affermare che non ha mai funzionato.

I fondi stanziati dal governo sono sempre meno. In compenso i parchi sono sempre di più.

Infatti il nuovo ministro dell'ambiente si è affrettato ad istituire come suo primo atto

ufficiale il nuovo Parco della Val d'Agri. Nello stesso ha commissariato diversi parchi ma non ha rimpinguato le casse di quelli già esistenti. Ne consegue che con l'esiguo budget a disposizione possono assolvere appena al funzionamento della macchina amministrativa.

Di progetti per la conservazione di specie minacciate di sparire neanche a parlarne.

Non so se il silenzio sui parchi sia dovuto a quella legge non scritta del giornalismo per cui a un abbuffata segue una fisiologica quaresima.

Sta di fatto che tutto tace, tranne il buon Formica e Antonio Bavusi, e solo sul Quotidiano della Basilicata, che ogni tanto imperterriti appaiono con scritti di grande qualità, è il silenzio.

Silenzio voluto o ottenuto con l'assenza assoluta di iniziative eclatanti e con l'abbandono da parte di alcune istituzioni e dalla comunità del Parco del suo territorio. Oppure una regia occulta ha steso una cappa di silenzio sul parco per fare indisturbata i propri affari.

Confesso che l'ho pensato!

Ma poi, ragionando in termini economici, a chi giova, se le casse sono ormai vuote?

Coloro che volevano fare speculazioni hanno già raggiunto il loro scopo: portare il territorio in una sorta di anarchia giuridico-culturale dove ognuno interpretando le norme a proprio vantaggio, con l'ausilio dell'ente di gestione, può fare esattamente quello che vuole. Non è forse vero che i migliori disastri in aree di particolare pregio sono fatte proprio da grandi speculatori con tutte le autorizzazioni necessarie? Ricordo una per tutte le tristi vicende della Valle dei Templi ad Agrigento, sventrata da una autostrada e da mille palazzi abusivi e chi ha osato opporsi con i pochi mezzi messi a disposizione dallo Stato andò in prigione.

Ci sono stati momenti in cui un convegno dava il senso di una fase.

Lo fu Camerino, negli anni ottanta, con la famosa sfida del 10% del territorio protetto. Poi, inevitabilmente, segue una fase di stanca come questa che attraversiamo dove si finisce per rileggersi i classici per vedere cosa fanno gli altri e che tranquillamente potevamo fare anche noi se ne avessimo la volontà, i fondi, la sensibilità e forse anche un po' di amore verso la bellezza delle opere del Creato.

In una delle mie tante peregrinazioni nei parchi nazionali italiani mi sono imbattuto in un libro molto interessante scritto da Carlo Desideri e da Emma A. Imparato dell'Università degli Studi di Macerata dove gli autori raccontano di storie inglesi e francesi di istituzioni che acquistano parti di territorio per tutelarlo nel migliore dei modi. L'istituzione francese lo fa sulle coste, acquistando aree con particolare "diversità biologica" e con maggiore "fragilità". Collegandosi con strumenti regionali (i CREN: conservatoires regionaux d'espaces naturels) che in circa venticinque anni di attività hanno a loro volta acquisito cinquemila ettari complessivi di territorio, in prevalenza agricolo. Sembra pochino. Tuttavia i 28 CREN si aggiungono all'attività del Conservatoire (530 siti; 70.000 ettari: come dire l'1% di tutte le coste francesi!), e moltiplicano la loro funzionalità attraverso forme di gestione mista con i privati, arrivando a gestire più di 1.500 siti naturali, e coprendo una superficie di 40.000 ettari. Tutto questo in Francia coinvolge il ministero, le regioni, le associazioni ambientaliste, gli enti locali territoriali, i privati proprietari di terreni.

Quello che colpisce piacevolmente in questa vicenda è la collaborazione, la gestione integrata, come da tempo suggerisce l'Unione Europea. La nuova Giunta regionale della Sardegna si appresta a costituire la Conservatoria delle coste sarde. Sarà un esempio di gestione integrata? Avrà un interlocutore nazionale simili a quello che esiste in Francia? Ci farà... "sognare"?

Il National Trust britannico è un soggetto privato. E' radicato nella storia della Gran Bretagna. Oggi è proprietario di 250.000 ettari "fragili", ricchi di "diversità biologica". Sono il 20% delle coste inglesi, gallesi e dell'Irlanda del Nord. Gli associati all'associazione sono 3.300.000. Si tratta, "di gran lunga la più grande associazione ambientalista".

Tutto questo è solo una parte di ciò che accade in quell'Europa che noi italiani abbiamo contribuito (e molto) a fare ma della quale siamo avulsi da qualsiasi impulso di cambiamento. Specie per quanto riguarda la conservazione della natura. Tuttavia negli ultimi anni siamo andati nella direzione opposta smantellando uno Stato precario, costruito con fatica e tanti sacrifici, in nome di un centralismo locale e regionale che – specie nel meridione – è fatto da mediocri Sindaci feudatari, arroccati nei confini del loro misero castello, delle Province in cerca di un ruolo accentratore e delle regioni portatrici di un centralismo di seconda mano gestito da personale troppo spesso di risulta e da giunte selezionate nel mercato della politica in crisi di credibilità e di sostanza. Ecco perché continuo a sentirmi ancora confuso!

Soprattutto quando - per deformazione professionale e per scelta di vita – mi imbatto in libri, atti di convegni e analisi sui potenziali economici e sulle ricadute per le comunità dei Parchi , faccio grande fatica a digerire come mai alle analisi non seguano i fatti.

Come mai la nostra regione avendo circa ottocento chilometri di costa non abbia mai pensato di istituire una Conservatoria delle coste calabre oppure di creare in scala ridotta un assessorato dei parchi in modo che le aree protette regionali, le riserve (sia marine che terrestri) e le grandi parchi lavorino insieme realizzando quella tanto agognata “Rete ecologica” seppure in ambito regionale?

Non so se il nostro Governatore ha mai pensato ad una cosa del genere o se qualcuno gliene ha mai parlato. Sarebbe un bel modo per far “parlare” la stessa lingua a tutti questi soggetti coinvolti a vario modo nella difesa della biodiversità con tutti gli sforzi per creare una economia diversa a partire proprio da quelle risorse naturali tutelate. L’idea della “tutela attiva”, lo slogan "tutelare per *valorizzare*, e valorizzare per tutelare meglio" rischia di essere risucchiato indietro...

Non c'è da meravigliarsi troppo se i processi amministrativi subiscono alti e bassi, accelerazioni e rallentamenti. Che il progresso non sia lineare, e che i concetti non siano mai acquisiti per sempre è una scoperta antica.

“Oggi occorre avere piena coscienza delle accresciute difficoltà di interrompere il declino economico – scrive Mariano Guzzini sulla rivista Parchi - e di rilanciare l'economia nazionale utilizzando anche, come strumento aggiunto, ma consapevolmente e pienamente, il laboratorio dei parchi”.

Certamente con amministratori locali che al momento della definizione del bilancio del loro ente inseriscono funivie e ripristino di antichi tracciati ferroviari, strade cementate, parcheggi e aree pic-nic nelle aree protette da rendere evidente una schizofrenia culturale da ricovero immediato...non si va da nessuna parte.

Se i livelli di condivisione culturale del progetto di sviluppo sostenibile sperimentato nei laboratori dei parchi e generalizzabile nel resto del Paese restassero nei mesi che verranno quelli che oggi è possibile *toccare con mano* nei ministeri come nei Comuni, nelle Regioni , facciamo l'interesse del nostro Paese a continuare a raccontarci una favola bella, che sicuramente non si tradurrà in una spinta forte alla crescita economica e sociale?

Pensiamoci bene.

Nel lontano 1953 il drammaturgo, poeta e romanziere irlandese Samuel Beckett morto a Parigi diciotto anni fa, immaginò la vicenda dei due mendicanti, Vladimiro ed Estragone, che aspettano in aperta campagna Godot, dal quale sperano di *ricevere* risposte definitive e una sistemazione ai loro problemi.

Come tutti sappiamo Godot non arrivò mai.

Forse sarà bene avvertire tutti coloro che temono l'arrivo di nuovi parchi marini, e quanti hanno l'angoscia che gli ambientalisti sottraggano fondi pubblici essenziali per lubrificare il declino globale in corso e la distruzione della biodiversità in atto, che se questi sono i barbari che temono, non arriveranno, e se questo fosse il Godot che aspettano, non è aria che si presenti neppure lui.

Ecco perché sono ancora molto confuso!

Perché la questione è molto seria, e credo sia utile porla in questa sede come tema di riflessione collettiva, sperando che qualcuno (non so chi) tracci una rotta chiara sulla quale

navigare, seguendo l'indicazione che Lucio Anneo Seneca dava a Paolino nell'anno 49 dopo Cristo, nel "De brevitae vitae", quando scriveva che *"non navigò molto, ma fu sballottato molto, quello che una tempesta violenta sorprese fuori dal porto e portò qua e là, e spinse in giro per lo stesso spazio con i mutamenti dei venti furibondi da direzioni opposte."*

Continuo ad essere ancora più confuso perché non intravedo all'orizzonte nessun Seneca capace di tracciare e seguire una rotta ben precisa in nome della conservazione del patrimonio ambientale...

Emanuele Pisarra